I discorsi di Secchia e Di Vittorio al Comitato centrale

Gli interventi di Bonazzi, Pessi, Barontini, Alicata, Pacco e Bardini - Togliatti assicura alla delegazione dei comunisti triestini la solidarietà del P.C.I.

(Continuazione dalla 1. pagina)

svolta fondamentale per la quale lottano quotidianamente milioni di lavoratori.

Sul problema dell'IRI ritorna il compagno Secondo PESSI. Egli afferma che il movimento democratico ha giustamente impostato la questione della riorganizzazione dell'IRI nel quadro della lotta per le riforme di struttura e, in particolare, della lotta per la nazionalizzazione dei *trust* elettrici e della *Montecatini*. Tuttavia si sono manifestate deficienze nell'azione concreta e spesso le lotte sono state condotte in modo frammentario. Oggi, comunque, noi siamo riusciti a imporre il problema dell'IRI all'attenzione dell'opinione pubblica, dei partiti e dello stesso governo al punto che lo stesso schieramento governativo accetta la proposta di ritirare le aziende IRI della Confindustria. Bisogna però dire con chiarezza che il distacco dell'IRI dalla Confindustria deve accompagnarsi alla riorganizzazione dell'IRI stesso, perchè soltanto così sarebbe possibile porre fine alla politica di smobilitazione. Pessi sottolinea anche la larga unità realizzata nella lotta contro la liquidazione della S. Giorgio di Genova

Parla ora il compagno Anelito BARONTINI. Egli richiama l'attenzione del Comitato centrale sulla situazione dei lavoratori degli stabilimenti militari, assunti con un contratto a termine che li espone, ogni sei mesi, alla minaccia del licenziamento e non, come sostiene il governo, per motivi di lavoro, bensì per ragioni di carattere politico e sindacale. Un anno fa il compagno Di Vittorio presentò una proposta di legge alla Camera per il passaggio a ruolo dei giornalieri e degli avventizi statali, ma per riuscire a garantire la stabilità del posto di lavoro ai centomila operai della Difesa è necessario che il progetto Di Vittorio diventi uno strumento di agitazione e di lotta in tutte le città dove esistono stabilimenti.

Al tema centrale del rapporto di Amendola si richiama il successivo oratore, Mario ALICATA. Nel Mezzogiorno — egli dichiara — abbiamo accresciuto la nostra forza elettorale, abbiamo rafforzato il Partito e le organizzazioni sindacali, costatiamo che le masse lavoratrici sono animate da un grande spirito combattivo, notiamo un fermento nelle file d.c., una profonda crisi nel partito monarchico e anche nel MSI. Esistono dunque le condizioni politiche per suscitare quella nuova ondata meridionalista capace di avviare a soluzione le questioni meridionali che Togliatti indicava come nostro obiettivo nel Mezzogiorno. Perchè questo avvenga, è però necessario in primo luogo eliminare certe manifestazioni di ottimismo facilone (anche perchè oggi comincia la parte più difficile del nostro lavoro e perchè sembra che dopo il Congresso di Napoli la D.C. voglia utilizzare ancor più sfacciatamente a proprio favore gli strumenti di intervento a sua disposizione) e, in secondo luogo, combattere la tendenza a fermarsi per amministrare i successi conseguiti finora. Occorre tener sempre presente che si progredisce e si consolidano le posizioni conquistate soltanto se si è capaci di sviluppare costantemente una vivace iniziativa politica.

Due sono i problemi essenziali intorno ai quali è necessario concentrare la nostra attenzione nel Mezzogiorno: la lotta per la riforma fondiaria generale e la lotta per la riforma dei contratti agrari. In questa direzione non è soltanto necessario dare nuovo impulso alla lotta dei contadini, che resta l'elemento decisivo, ma utilizzare l'esperienza positiva della Costituente della Terra per assumere nuove iniziative politiche come, ad esempio, dopo il successo della Convenzione di Cosenza, la convocazione di una Costituente democratica nazionale per la riforma contrattuale. In pari tempo occorre dare un impulso maggiore al nostro lavoro in direzione dei coltivatori diretti, e non soltanto attraverso un'azione di propaganda ma dando vita a vere e proprie organizzazioni per la difesa degli interessi economici dei contadini.

Ma anche per altre importanti questioni il popolo meridionale attende dai comunisti un orientamento e una guida, e in primo luogo per il problema della libertà e della pace. Alicata afferma che la lotta per la libertà acquisterebbe nuovo slancio da una azione per la costituzione dell'ente regione, giacchè l'esperienza dei consigli provinciali dimostra che ogni organismo politico autonomo favorisce lo sviluppo della democrazia. Infine la lotta per la pace e per l'indipendenza nazionale — conclude Alicata — troverebbe un impulso maggiore se noi riuscissimo a far conoscere meglio a certi gruppi della borghesia le conseguenze che la cosiddetta politica di integrazione europea arrecherà all'economia meridionale.

Togliatti dà ora la parola al compagno Giordano PACCO, sindaco di Muggia e membro della delegazione del Partito comunista del T.L.T. In un breve intervento, Pacco illustra gli ultimi sviluppi delle trattative per Trieste dimostrando come la progettata spartizione del TLT non abbia nulla di provvisorio ma tenda a scindere definitivamente in due il Territorio triestino. Se la spartizione fosse veramente transitoria — egli dice — perchè si rettificano i confini e perchè si propone uno statuto autonomo per Trieste? In realtà le trattative in corso mirano ad assicurare definitivamente a Tito la Zona B e, attraverso le rettifiche di frontiera, a concedere alla Jugoslavia un terzo del comune di Muggia abitato da una popolazione per l'80% italiana, in cambio del villaggio di San Servolo a maggioranza slovena.

Pacco descrive quindi la situazione economica triestina: su 90 mila lavoratori, ben 20 mila sono disoccupati; dopo la dichiarazione dell'8 ottobre 1953 la crisi si è aggravata sia per l'afflusso di altri 5.000 esuli dalla Zona B, sia per l'aumento dei protesti e dei fallimenti, sia perchè — fatto nuovo nella storia di Trieste — ben 8.000 triestini sono stati costretti ad emigrare in Australia.

In questa situazione, i partiti governativi triestini cercano di non parlare della spartizione, ma l'azione dei comunisti li ha costretti a prendere posizione e gravi contraddizioni si sono rivelate, sia alla base di questi partiti, sia tra i dirigenti governativi triestini e quelli nazionali. Una crisi più grave ha colpito gli indipendentisti e i titini. Quanto ai comunisti — conclude Pacco — noi siamo convinti che l'azione delle masse popolari può impedire la spartizione. La nostra delegazione è venuta a Roma per sollecitare l'aiuto e la solidarietà dei comunisti e di tutti i lavoratori italiani.

Un fervido applauso saluta il compagno Pacco e Togliatti gli esprime il ringraziamento e la solidarietà del Comitato centrale e di tutto il Partito, pregandolo di portare al popolo di Muggia, di Trieste e di tutto il Territorio Libero la testimonianza dell'impegno dei comunisti italiani nella lotta per la difesa della libertà e dei diritti nazionali dei cittadini del T.L.T.

Sale ora alla tribuna il compagno Vittorio BARDINI. Egli, sulla base dei risultati dei congressi provinciali, afferma che l'attenzione dei comunisti toscani si rivolge in particolar modo alla crisi dell'industria e dell'agricoltura di quella regione, crisi che ha portato all'impoverimento delle campagne, alla scomparsa di importanti complessi industriali e al disagio economico non soltanto per i lavoratori ma anche per i ceti medi produttivi. Bardini mette quindi in luce i notevoli successi ottenuti nelle lotte sindacali in Toscana ed in particolare lo sciopero di 48 ore svoltosi per la prima volta alla *Cucirini-Cantoni* di Lucca con la partecipazione del 98 per cento delle maestranze. L'oratore afferma quindi che in Toscana la lotta per le libertà democratiche è strettamente collegata all'azione per ottenere la nazionalizzazione della *Montecatini* ed il controllo sulle concessioni minerarie.

L'accordo-truffa ha inasprito la lotta sindacale in Italia

Parla quindi il compagno Giuseppe DI VITTORIO, segretario generale della CGIL. Il tema centrale del suo intervento è la battaglia sindacale impegnata dalla CGIL contro l'accordo-truffa stipulato tra la Confindustria e i sindacati scissionisti. Questo accordo — dice Di Vittorio — è veramente il frutto di questo governo: è stato lui a suggerirlo agli industriali ed è stato lui ad indurre la CISL e l'UIL ad accettarlo. Ma questo accordo, lungi dal concludere la vertenza, ha accentuato e inasprito la lotta sindacale. Ed il governo che ci accusa di fare sempre agitazioni politiche ha trasformato questa grande battaglia sindacale in una grande lotta politica. Ai Congressi del PSDI e della DC l'accordo-truffa è stato salutato come una grande vittoria dell'anticomunismo. Ma chi ha raggiunto questa vittoria? E contro chi è stata raggiunta? Se l'accordo-truffa avesse chiuso la vertenza sarebbe stato sì una vittoria, ma non dei lavoratori, bensì degli industriali i quali avrebbero risparmiato decine di miliardi. Ciò dimostra che l'anticomunismo è uno sporco coperchio fabbricato per nascondere l'attacco portato contro tutti i lavoratori.

Noi dobbiamo spiegare ai lavoratori che il solo fatto di riuscire a mettere in concorrenza i sindacati nella stipulazione dei contratti è un vantaggio per i padroni. Noi dobbiamo spiegare che l'accordo-truffa tende ad allargare il monopolio del potere padronale contro i lavoratori. Se prevalesse il principio secondo cui la Confindustria può stipulare i contratti con i sindacati che preferisce, il padronato avrebbe il potere di determinare da solo il livello dei salari industriali e, di conseguenza, il tenore di vita di tutte le masse lavoratrici. Questa è la vittoria anticomunista che avrebbe riportato il governo! Dobbiamo quindi dire alto e forte che l'accordo-truffa è il più grande tradimento consumato dalla DC, dal PSDI e dal PRI ai danni di tutti i lavoratori.

Oggi — continua Di Vittorio — noi ci battiamo in primo luogo per ottenere miglioramenti salariali più consistenti di quelli previsti dall'accordo-truffa e, in secondo luogo, per affermare il principio che i lavoratori, nelle trattative sindacali, debbono essere rappresentati da delegati di loro fiducia e non da delegati che riscuotano la fiducia dei padroni. In questa lotta noi già abbiamo riportato notevoli successi. Il fatto stesso che l'accordo-truffa conceda ai lavoratori il doppio di quanto era stato chiesto dalla CISL dimostra che la Confindustria ha dovuto tener conto delle nostre rivendicazioni. Ma c'è di più: da calcoli sommari risulta che la lotta dei lavoratori è riuscita a imporre a circa 6.000 aziende industriali acconti fino a due o tre volte superiori ai miglioramenti previsti dall'accordo-truffa. Possiamo quindi giustamente dire che tutto ciò che di positivo i lavoratori hanno conquistato, è stato ottenuto attraverso le lotte che noi abbiamo diretto. Voglio farvi un esempio: abbiamo appreso che, per i lavoratori di Torino, è stata accorciata la distanza tra salari maschili e femminili. Ebbene, la CISL e la UIL non avevano neppure avanzato questa rivendicazione. Ciònonostante questa nostra rivendicazione è stata accolta dalla Confindustria. E' certamente doloroso che l'intervento degli americani, del governo e dei padroni sia riuscito a spezzare l'unità sindacale al vertice. Ma nonostante questo noi abbiamo registrato, nelle lotte impegnate soltanto dalla CGIL, una partecipazione di operai più larga di quella che si aveva negli scioperi unitari. Quale migliore conferma che la nostra lotta è giusta?

Di Vittorio informa ora il Comitato centrale dei contatti che sono in corso tra la CGIL e la Confederazione dei piccoli industriali. Questa organizzazione — egli dice — ha recentemente riconosciuto che ai propri dipendenti deve essere fatto lo stesso trattamento dei dipendenti dai grandi industriali, e dopo aver riconosciuto l'esiguità dei miglioramenti salariali previsti dall'accordo-truffa si è dichiarata disposta a concedere aumenti più elevati, sulla base di un accordo con la CGIL. I piccoli industriali ci hanno chiesto un aiuto nella loro lotta contro i grandi *trust* per una loro rivendicazione di grande importanza: la creazione di una cassa conguaglio dei contributi previdenziali, che consenta di sgravare i piccoli industriali di una parte dei contributi accollandone l'onere alla grande industria. La CGIL ha assicurato il suo aiuto e si è creato così un rapporto nuovo fra i lavoratori da un lato e i piccoli industriali e gli artigiani dall'altro. Questo rapporto nuovo rende possibile un fronte più largo della lotta contro i monopoli.

A conclusione del suo intervento, il compagno Di Vittorio sottolinea l'importanza della grande vittoria ottenuta dai braccianti e dai salariati della Valle Padana ed in particolare del ferrarese e sostiene la necessità di allargare il campo della lotta per le libertà, soprattutto per ristabilire nelle aziende i diritti costituzionali praticamente soppressi.

Sviluppi del dialogo con il mondo cattolico

Alle 13 Togliatti dichiara chiusa la seduta mattutina.

Nella seduta pomeridiana, iniziata alle 16, parla per primo il compagno Pietro SECCHIA, vice-segretario del Partito. Egli mette in rilievo, innanzitutto, la necessità che nel Partito si discuta di più perchè, come dimostrano le recenti lotte sindacali e il successo della battaglia contro la legge-truffa, soltanto un ampio dibattito, un'ampia critica ed una coraggiosa autocritica consentono ai compagni di determinare il modo migliore per condurre un buon lavoro.

Nei congressi hanno preso la parola 400 mila compagni. Senza dubbio, dice Secchia, questo dimostra che si è discusso largamente, ma sarebbe un errore dichiararsi soddisfatti. Anche dopo i risultati positivi dei congressi, si può dire che è necessario discutere meglio e di più, soprattutto per approfondire i problemi e per metterne in luce aspetti nuovi. In alcuni congressi si è rivelata, infatti, l'accettazione un po' supina e burocratica della linea politica del Partito per cui, proprio perché la discussione non è stata approfondita, una iniziativa, una parola d'ordine diventano, dopo un certo tempo, cose di ordinaria amministrazione. Bisogna rendersi conto che una grande iniziativa, un appello, una parola d'ordine, richiedono discussione, comprensione, assimilazione perchè possano essere sviluppate le iniziative necessarie alla loro applicazione.

L'appello lanciato da Togliatti per un'intesa tra il mondo cattolico e il mondo comunista, ad esempio, non aveva esaurito l'argomento, ma richiedeva una discussione e un approfondimento, e questo fece Togliatti stesso nei discorsi pronunciati a Milano e a Roma. Ma lo sviluppo e l'approfondimento di questi e di altri problemi debbono impegnare un numero più largo di compagni e dobbiamo fare ancora molto per abituare i compagni a studiare di più e a sviluppare la loro capacità di iniziativa politica.

Analizzando il modo come il Partito ha sviluppato il suo lavoro per una intesa fra il mondo cattolico e il mondo comunista, il compagno Secchia osserva come non sempre le nostre organizzazioni siano state capaci di esaminare quali forze e quali strati sociali influenzati dalla D.C. e dal clero possano essere mobilitati nella lotta per la pace e per il raggiungimento di una intesa su altri obiettivi concreti. Una prova di questo è fornita dal fatto che alcune federazioni comuniste hanno seguito con scarsa attenzione i congressi provinciali della D.C. che si svolgevano proprio mentre era in corso la nostra campagna per l'intesa fra mondo cattolico e mondo comunista. Laddove questa attenzione c'è stata, si sono raccolte indicazioni importanti sull'orientamento delle forze democristiane, sui contrasti esistenti all'interno di questo partito e sulle possibilità di sviluppare le nostre iniziative. Il compagno Secchia cita a questo proposito alcune interessanti prese di posizione di molti delegati democristiani in numerosi congressi provinciali: da esse risulta quanto siano vive, anche all'interno della D.C., le esigenze fondamentali del mondo del lavoro. Attacchi al governo che limita il diritto di sciopero, critiche contro le manovre dei clericali per bloccare con le destre, denunce dello stato di miseria dei lavoratori e del prepotere dei gruppi monopolistici, richieste di riforme di struttura ricorrono con frequenza nei discorsi di numerosi partecipanti ai congressi democristiani.

Secchia invita anche i compagni a saper trarre dai fatti stessi la possibilità di stabilire un colloquio con il mondo cattolico su problemi di interesse comune. Nelle scorse settimane — egli dice — è stata condotta, ad esempio, nella Valle Padana una magnifica lotta dei braccianti e dei salariati agricoli ed ora le forze reazionarie tentano di infierire con una serie di processi e di persecuzioni contro gli scioperanti. Ebbene, ecco un motivo per il colloquio con i cattolici. Lavoratori cattolici e lavoratori comunisti si sono battuti assieme contro gli agrari ed oggi, a sciopero finito e vittorioso, vengono arrestati e processati. E' giusto questo? Perché non organizziamo assieme un dibattito, una riunione, una protesta? Vi sono ogni giorno violazioni delle libertà democratiche da parte dei padroni nelle fabbriche e da parte delle autorità di polizia. Ma la protesta è quasi sempre soltanto nostra e dei socialisti. Perché non discutiamo con i lavoratori cattolici, socialdemocratici, repubblicani, di questi problemi? Perché, dal momento che si tratta di questioni sentite da ogni democratico onesto, non cerchiamo di organizzare azioni unitarie? Non è neppure necessario che ogni colloquio, ogni dibattito con gruppi di lavoratori cattolici o di altri partiti si concluda sempre con un accordo per un'azione comune o con lo stabilire un contatto organico e permanente. Certo se si arriva a questo è molto meglio, ed a questo dobbiamo tendere, ma è già un risultato importante riuscire, attraverso un contatto e una discussione, ad orientare gruppi e masse di lavoratori cattolici ad assumere sia pure per conto loro, delle posizioni analoghe alle nostre su determinate questioni.

Il compagno Secchia affronta a questo punto il problema della lotta in difesa delle libertà. Non basta — egli dichiara — costatare le nostre deficienze in questo campo proprio mentre riconosciamo che le masse lavoratrici sono animate da un profondo senso di giustizia e di libertà. Dobbiamo chiarire le cause di queste deficienze. Perchè le critiche di Togliatti alla nostra acquiescenza verso i soprusi e gli arbitrî delle autorità governative non ci hanno indotto a superare i nostri difetti? Forse perchè l'iniziativa per una intesa contro le armi termonucleari ha soverchiato ogni altra cosa? Ma la difesa delle libertà democratiche e della Costituzione è pure un problema che interessa fortemente il mondo cattolico e tutti i democratici. Non siamo forse d'accordo sul da farsi? Ma allora discutiamo. E' vero che in questi mesi sono state combattute con slancio e con successo lotte in difesa delle case del popolo, degli operai licenziati o dei lavoratori arrestati arbitrariamente. Ma nel complesso non possiamo dire che il Partito e le organizzazioni democratiche si siano impegnate a fondo nella lotta per la libertà. Su questo terreno ci abbandoniamo ancora alla spontaneità. Continuano a correre nel partito frasi come questa: «Più ci perseguitano e più ci rafforziamo». Espressioni del genere sono delle professioni di fede ma non ci aiutano a progredire. La persecuzione contro i lavoratori, indubbiamente, può indebolire il governo, aumentare l'avversione delle masse popolari, creare una situazione più favorevole all'unità dei lavoratori, ma noi ci rafforziamo effettivamente soltanto quando reagiamo ai soprusi e lottiamo tenacemente, mobilitando il più largo numero di cittadini in difesa delle libertà democratiche e della Costituzione. Inoltre dobbiamo essere più concreti nell'impostare la lotta per la libertà. Non basta denunciare all'opinione pubblica i soprusi e le illegalità, ma è necessario mobilitare l'opinione pubblica contro gli arbitrî e le violazioni della Costituzione se si vuole veramente impedire il ritorno ai metodi reazionari. E' necessario che nessun sopruso sia tollerato senza risposta. La risposta non può sempre essere lo sciopero, il comizio, la manifestazione di strada. Le forme di lotta e di protesta sono varie e debbono essere impiegate, le une o le altre, a seconda dei casi e della gravità dei soprusi e degli arbitrî. Per fronteggiare questa situazione dobbiamo sviluppare più larghe iniziative unitarie. Senza per nulla attenuare le nostre iniziative per realizzare una intesa col mondo cattolico contro l'uso delle armi atomiche, dobbiamo dare un più forte impulso al lavoro per mobilitare l'opinione pubblica in difesa delle libertà e della Costituzione. Dobbiamo risvegliare in tutti i cittadini la loro dignità di uomini e di italiani, dobbiamo risvegliare in tutti la convinzione che è legittimo lottare e resistere contro gli arbitrî e le illegalità.

Pur ponendo attenzione a non cadere nelle provocazioni non dobbiamo farci immobilizzare dal timore di cadere nella provocazione. Senza ricorrere ad ogni passo alle armi supreme, quando gli arbitrî e le illegalità diventano un costume è indispensabile organizzare anche degli scioperi e dei grandi movimenti di massa in difesa dei diritti e della dignità dei cittadini nelle fabbriche e fuori delle fabbriche. L'attacco alle libertà democratiche viene oggi condotto dalle organizzazioni padronali e dal governo attraverso il tentativo di escludere la CGIL dalla stipulazione dei contratti di lavoro. Questa flagrante violazione dei diritti dei lavoratori non può e non deve essere tollerata. Non sempre si può fare lo sciopero ma vi sono cento altre forme di protesta e di mobilitazione dell'opinione pubblica capaci di far cessare la prepotenza e il disordine; giacché quando le libertà sono minacciate si apre la via al disordine e nel disordine non è possibile portare al successo nessuna riforma sociale e nessun piano di rinascita. Sino a quando le libertà democratiche vengono calpestate, sino a quando membri di commissioni interne vengono licenziati, sino a quando dirigenti sindacali o lavoratori vengono arrestati perché hanno scioperato, sino a quando sindaci vengono destituiti perché hanno difeso gli interessi del popolo, non possiamo entusiasmarci troppo dei nostri successi elettorali. La nostra forza dobbiamo sì misurarla dal numero dei voti che raccogliamo nelle elezioni sindacali e amministrative, ma anche dalla capacità di mutare i rapporti di forza esistenti nel paese, di limitare lo strapotere di gruppi monopolistici, di imporre il rispetto delle libertà democratiche e della Costituzione.

Lotta per le riforme

Il compagno Secchia affronta ora un altro tema del suo discorso: i difetti della propaganda del Partito. Egli nota che vi è troppo distacco, troppo squilibrio e spesso contraddizione tra l'agitazione e la propaganda. L'agitazione per mobilitare l'opinione pubblica intorno ad una determinata rivendicazione viene condotta spesso con grande efficacia e largamente. Per contro, la propaganda viene nel complesso ancora trascurata: non ci si preoccupa cioè di spiegare ad una cerchia abbastanza larga di nostri quadri in quale rapporto sta una determinata parola d'ordine con i nostri principi, in quali condizioni pensiamo sia possibile realizzare una determinata parola d'ordine, ed in quali no. Ad esempio, quando noi impostiamo i problemi della rinascita o del controllo democratico sui monopoli, è necessario che ci preoccupiamo anche di spiegare ad una cerchia abbastanza larga di compagni il significato di queste parole d'ordine ed i limiti che esse possono trovare nella situazione attuale. Noi stessi dobbiamo cercare le occasioni per spiegare in quali rapporti stanno le riforme per le quali lottiamo con la nostra lotta per il socialismo. Evidentemente non possiamo porre sullo stesso piano agitazione e propaganda. Non possiamo fare come facevamo in passato quando eravamo un piccolo partito, dell'agitazione continua per le rivendicazioni immediate e, insieme, per l'obiettivo della conquista del potere. Però non dobbiamo neppure dimenticare, come fanno la maggior parte delle nostre organizzazioni, la propaganda per il socialismo. Io ritengo, ad esempio, che vi siano dei compagni i quali si pongono il problema se noi stiamo facendo oppure no dell'azione riformista. Credo, pertanto, sia necessario spiegare come la nostra azione concreta per le riforme non possa essere confusa con l'azione del riformismo e della socialdemocrazia. La differenza fra noi e i riformisti è che noi lottiamo per le riforme che fanno progredire la società mentre essi si battono per la conservazione. In secondo luogo, la grande differenza fra noi e i riformisti consiste nel fatto che questi attendevano le riforme dalla grande borghesia e ritengono oggi possibile realizzarle collaborando con i capitalisti, nella lotta contro i comunisti; noi invece abbiamo coscienza che ogni miglioramento e ogni riforma sono il frutto dell'azione unita dei lavoratori e che il loro valore è tanto più grande quanto più ampia e forte è stata la lotta per la loro realizzazione. L'azione che noi conduciamo, infine, non può in nessun caso essere confusa con quella del vecchio riformismo, anche perché noi non lottiamo soltanto per interessi contingenti, di categoria, corporativi. Ogni lotta economica che noi conduciamo è un'azione politica che investe non soltanto il contrasto fondamentale fra una classe e l'altra ma assume la difesa degli interessi fondamentali di tutta la nazione. Quale valore possono mai avere le chiacchiere dei varî Saragat, Vigorelli e Romita, sui piani di lavoro, sui piani per eliminare la miseria, la disoccupazione, i senza-tetto, quando costoro, non conducono alcuna effettiva lotta contro i monopoli, quando costoro fingono di ignorare che l'Italia ha già alienato una parte della sua indipendenza, anche sul terreno economico, ed è spinta ogni giorno a nuove abdicazioni dal governo clericale di cui fanno parte?

La necessità dello studio, della propaganda e dell'approfondimento dei problemi appare necessaria anche in base ad un'altra considerazione. Noi stiamo conducendo grandi lotte, per la pace, contro la C.E.D., per la libertà, per un nuovo corso della politica italiana. Contro chi conduciamo queste lotte? Evidentemente si sa che gli scioperi sono diretti contro i padroni. Questo è giusto, ma è ancora troppo poco per fare della politica. E' necessario che sia chiaro a tutti contro chi dirigiamo i nostri colpi. In ogni situazione bisogna sapere individuare il nemico per poterlo isolare e battere. Ebbene, nei nostri congressi si parla troppo poco dell'attività degli altri; spesso si confrontano le forze elettorali nostre con quelle degli altri ma non si studia che cosa rappresentano in ogni singola provincia determinati partiti e raggruppamenti politici. Chi c'è, in questa provincia, dietro a quei gruppi di dirigenti democristiani, monarchici o missini? Ci sono i grandi industriali, gli agrari, i coltivatori diretti, i medi industriali? Nelle province dove alla testa della D.C. vi sono uomini di «sinistra», quale atteggiamento hanno i grandi capitalisti? Noi sappiamo che le cose non sono così semplici e schematiche per cui ad ogni raggruppamento sociale corrisponde un partito. Però, per quanto complicato possa essere lo scacchiere politico, non c'è alcun dubbio che, su scala nazionale e in ogni singola provincia, i grandi capitalisti e gli agrari stanno dietro a qualcuno. E, inoltre, anche per i ceti medi non si può essere generici, ma si tratta di vedere da chi sono organizzati e influenzati, località per località, i coltivatori diretti, i mezzadri, i commercianti, e così via. Il leninismo ci ha insegnato che, di fronte a qualsiasi lotta politica, ogni proletario cosciente deve porsi la domanda: quali forze sono presenti e come sono organizzate? Solo quando noi sappiamo valutare queste forze giustamente e serenamente, astraendo dalle nostre simpatie o dai nostri desideri, solo allora siamo in grado di applicare concretamente la politica del partito.

Il dibattito sul rapporto del compagno Amendola si è sviluppato con l'intervento di altri numerosi oratori. Di questi discorsi daremo il resoconto domani.

PER LO SVILUPPO DEGLI SCAMBI COMMERCIALI CON TUTTI I PAESI

Marittimi, portuali e pescatori riuniti a convegno in Ancona

DALLA REDAZIONE ANCONETANA

ANCONA, 17. — *Alle 9,30 circa di stamane hanno avuto inizio al teatro Goldoni i lavori dell'annunciato Convegno nazionale per lo sviluppo dei traffici e degli scambi commerciali con l'estero e per l'incremento delle attività marittime, portuali e pescherecce, presenti numerosi delegati delle nostre città marinare, l'on. Santi, per la CGIL, i massimi esponenti della FILP, della FILM e del sindacato pescatori: l'onorevole Bucci e Emilio Massi per la nostra CCdL, l'onorevole Ruggeri e Maniera per il PCI, Giovanni Vicari per il PSI e una folta rappresentanza di portuali e pescatori anconetani.*

Costituitasi la presidenza e terminati i saluti augurali, l'on. Vasco Jacoponi, presidente effettivo del Convegno, ha chiamato al podio degli oratori il segretario della CGIL Fernando Santi, primo relatore della giornata. Lo on. Santi, accolto da una calorosa manifestazione di simpatia ha innanzitutto sottolineato la grande importanza politica dell'iniziativa unitaria adottata dalle tre organizzazioni sindacali.

«E' la prima volta — egli ha detto — che i marittimi, i portuali e i pescatori si trovano insieme a discutere i problemi delle tre categorie e dell'economia marinara italiana. Si realizza così il voto del compianto capitano Giulietti che aveva indicato nella più salda e fraterna collaborazione della gente del mare e dei lavoratori dei porti, la via maestra di ogni progresso. Questo convegno assume dunque un significato assai più vasto di quanto non possa sembrare guardando ai problemi che si propone di esaminare e avviare a soluzione. Esso è la testimonianza viva della maturità politica e sociale raggiunta dai lavoratori del mare dai portuali italiani e pescatori riuniti per chiedere un radicale, profondo mutamento della politica fin qui seguita dai nostri governanti».

A questo punto il segretario della CGIL ha esaminato la situazione in cui si sono venute a trovare le attività marittime portuali e pescherecce del nostro Paese, in forza della politica di discriminazione ciecamente perseguita dal governo, riferendosi particolarmente ai problemi del commercio estero.

«Vi sono nel mondo — ha detto l'on. Santi — seri tentativi di avvicinare l'Oriente e l'Occidente e in questa direzione alcune grandi nazioni europee hanno già ottenuto risultati soddisfacenti. Ma l'Italia ufficiale, nonostante gli sforzi di numerosi nostri operatori economici intelligenti, si ostina nel suo immobilismo mentre le condizioni della nostra economia sono tali da consigliare in questo campo una politica coraggiosa e libera da ogni intralcio».

«La CGIL — ha proseguito l'oratore — rivendica lo sviluppo dei traffici e degli scambi commerciali con tutti i paesi senza discriminazione, convinta che nella collaborazione fra tutti i popoli del mondo stia la salvaguardia della pace e il progresso sociale e civile».

L'on. Santi è passato quindi ad esaminare lo sviluppo delle lotte sindacali in corso polemizzando vivacemente con la parte più retriva del padronato italiano e con i dirigenti scissionisti firmatari dell'accordo truffa ed ha concluso riaffermando il principio democratico e costituzionale secondo cui gli interessi dei lavoratori debbono essere difesi dalle organizzazioni che veramente li rappresentano.

Sui progressi della FILM (Federazione italiana lavoratori del mare) si è subito dopo intrattenuto il capitano Aldo Giachetti il quale, ha anche illustrato il difficile e glorioso cammino compiuto dalla cooperativa marittima «Giuseppe Garibaldi» che in questi giorni ha arricchito la sua flotta di una nuova superba unità consacrata al nome del capitano Giulietti.

«La nuova turbocisterna — ha dichiarato l'oratore — prenderà il mare il 3 c. salpando da Genova con a bordo Giuseppe Di Vittorio, toccando quindi le acque di Caprera dove renderà omaggio a Giuseppe Garibaldi e si recherà poi a Napoli, dove Di Vittorio, dall'alto del ponte di comando, parlerà ai lavoratori e al popolo partenopeo».

Successivamente il segretario della FILP, capitano Umberto Bastiotto si è intrattenuto sui problemi dell'industria ittica italiana denunziando il profondo stato di disagio economico e morale in cui vivono i centomila «braccianti del mare», i pescatori, e soffermandosi a considerare la carenza gravissima dell'attuale politica peschereccia.

L'oratore ha sottolineato come le massicce importazioni di pesce fresco e conservato danneggino sensibilmente le nostre marinerie e le nostre industrie conserviere, rivendicando quindi la stipulazione dei trattati per la pesca nel quadro degli accordi commerciali, un largo credito peschereccio onde consentire il rinnovamento delle flottiglie, la democratizzazione delle Casse Marittime di Napoli e Trieste, ancora rette a regime commissariale, una adeguata assistenza a tutti i pescatori, la costruzione di nuovi porti e la gestione dei mercati ittici comunali da parte delle cooperative.

La crisi che investe i porti italiani è stata poi illustrata dal delegato genovese Aldo Mangini. «Nell'ultimo anno — ha detto fra l'altro l'oratore — sono venuti a mancare al mercato di Genova oltre un miliardo di salari. Ora si sta manovrando per dare al nostro porto il colpo definitivo con la smobilitazione della San Giorgio».

All'intervento immediatamente successivo del capitano Pietro Musmeci di Palermo, ha fatto seguito quello del segretario dei portuali napoletani Edoardo Romano che ha esaltato il decimo anniversario della FILP ricordandone la rinascita avvenuta verso la fine del '43 a Napoli, sotto gli auspici della CGIL, e si è intrattenuto sulla crisi del porto partenopeo e dei porti campani.

I convenuti hanno quindi salutato con una grande manifestazione di affetto una delegazione di operai del cantiere navale anconetano, in lotta da oltre 100 giorni. Si sono poi avuti gli interventi del segretario degli ormeggiatori italiani Gaetano Cacace, del delegato veneziano Pallesi, di Fontalini della FILM di Genova e di Maimone della FILP di Messina.

I lavori riprenderanno nella mattinata di domani, con il proseguimento della discussione e con la relazione di Marino De Stefano sui problemi portuali.

Alle 18 di domani, domenica, in piazza Cavour, a conclusione di questa prima grande assise unitaria della gente del mare e dei lavoratori dei porti, parlerà come annunciato, il segretario della CGIL Giuseppe Di Vittorio.

SIRIO SEBASTIANELLI

C. CASSANI
VASTISSIMO ASSORTIMENTO
ARTICOLI da VIAGGIO e PELLETTERIA
SCONTI ECCEZIONALI
VISITATECI
Via XX Settembre 44 - Via Po 47 C

ANNUNCI SANITARI

Studio medico ESQUILINO
VENEREE Cure rapide prematrimoniali
DISFUNZIONI SESSUALI di ogni origine
LABORATORIO, ANALISI MICROS. SANGUE
Dirett. Dr. F. Calandri Specialista
Via Carlo Alberto, 43 (Stazione)

DISFUNZIONI SESSUALI
DI OGNI ORIGINE
Anomalie. Senilità. Cure rapide prematrimoniali
PROF. DR. DE BERNARDIS
Ore 9-13 - 16-19; fest. 19-12 ROMA
Piazza Indipendenza 5 (Stazione)

STROM Dottor DAVID
SPECIALISTA DERMATOLOGO
Cura sclerosante delle VENE VARICOSE
VENEREE - PELLE
DISFUNZIONI SESSUALI
VIA COLA DI RIENZO 152
Tel. 354.501 - Ore 8-20 - Fest. 8-13

ENDOCRINE
Cure riservate delle sole DISFUNZIONI E DEBOLEZZE SESSUALI
Nervose - Psichiche - Endocrine
Cure rapide pre-postmatrimonio
Dr. PIETRO MONACO
Via Salaria n. 72 (ang. Via Savoia)
Telef. 862 960 PIAZZA FIUME 10-12 16-19 Sab. 10-12

DOTTOR ALFREDO STROM
VENE VARICOSE
VENEREE PELLE
DISFUNZIONI SESSUALI
CORSO UMBERTO N. 504
(Presso Piazza del Popolo)
Tel. 61.929 - Ore 8-20 - Fest. 8-12

ERNIA ED IDROCELE
Cura senza operazione con iniezioni - Dottor VITO QUARTANA riceve a Palermo - Via Roma 475, telefono 17.130 dal primo al venti di ogni mese

A. ELIMINATE GLI OCCHIALI non con lenti di contatto, ma con LENTI CORNEALI INVISIBILI «MICROTTICA» - Via Portamaggiore 61 (777.435). Richiedete opuscolo gratuito.

BATTELLI, articoli rigonfiabili, gomma plastica, riparazioni garantite, laboratorio specializzato, Lupa 4-A.

CICLO MOSQUITO ottimo stato vendo. Rivolgersi lunedì Zucchelli 26 (Tritone).

ELETTROPOMPA Marelli monofase 220 litri quindici minuto vendesi. Zucchelli 26.

UNA INSUPERABILE organizzazione al vostro servizio. Pulizia elettrica dell'orologio, massima garanzia, tariffe minime. Vastissimo assortimento cinturini per orologi. Ditta Riparazioni Espresse Orologio di Alberto Sogno Secondo tratto Via Tre Cannelle 20. 4444 R.

PICCOLA PUBBLICITA'

1) COMMERCIALI L. 12

A. ARTIGIANI Cantù svendo camereletto pranzo ecc. Arredamenti granlusso - economici, facilitazioni - Tarsi 32 (dirimpetto Enal). 10

4) AUTO CICLI SPORT L. 12

A.A. All'autoscuole Regina Margherita. Iniziamo corsi diurni serali scoppio diesel. Prezzi popolarissimi. Esami nelle Scuole Regina Margherita 150. Ponte Tazio 41.

A. AUTOSCUOLE «STRANO» corsi celeri economicissimi. Emanuele Filiberto 60. Via Turati.

5) VARI L. 12

OSTETRICA Gina, iniezioni, via Roma 76 (Largo Carità). Telefono 23.428.

7) OCCASIONI L. 12

ORO diciotto karati da 600 a 700 lire grammo (Catenine-Fedi-Bracciali ecc.). OROLOGI svizzeri da tremilalire in poi. Vastissimo assortimento. Non temiamo concorrenza. «SCHIAVONE» Montebello, 88.

MACCHINE MAGLIERIA 8x80 - 10x100 - 12x100. 15,000 mensili senza anticipo. Dubied 7x70. 200 mila. Roma Via Milano 49, secondo piano.

23) ARTIGIANATO L. 10

SABBIATURA motori moto metalli ecc. POLVERONE, 8 (Piazza Farnese), 555.429.

24) RAPPRESENTANTI

EDITRICE cerca esperti collocare volumi grande attualità forti provvigioni LUNEDI' mattiana Via Palestro 32-A.

LEZIONI

ININTERROTTAMENTE proseguono preparazioni collettive, individuali (normali, accelerate): Dattilografia, Stenografia, Lingue, Contabilità, Macchine Calcolatrici. - «ISTITUTI ERMINIO MESCHINI» (fondazione 1904) - esclusivamente: BOEZIO angolo TACITO (Piazza Cavour).

23) ARTIGIANO L. 10

RIPARAZIONI macchine fotografiche cinematografiche binocoli esposimetri tacheometri compassi. aboratorio - L.A.R.A.C. Zucchelli 26 (Tritone).